

MISTERO PROFONDO

Pasquale Di Matteo

28 SETTEMBRE 1978

Al centro della stanza si ergeva un macchinario che occupava lo spazio di un'utilitaria.

La sua base ellittica si alzava verso un corpo a sezione triangolare, con una feritoia al centro, delimitata da una serie di ugelli e ingranaggi a vista.

Il macchinario era tanto affascinante quanto intimidatorio, con le sue forme complesse e i meccanismi che si muovevano al suo interno.

McCalling si avvicinò al macchinario col passo di un condannato a morte.

I denti metallici degli ingranaggi generavano un rumore rauco che rimbalzava tra i muri e nell'aria si percepiva un leggero sentore di bruciato.

Il profilo sinuoso di metallo lucidato a specchio deformò il riflesso del suo corpo e di quello di padre Maffei, che gli si fece accanto.

Da un ugello si liberò un ventaglio di luce, prima che nella stanza si materializzasse un uomo dall'aspetto fiero.

Il cuore ebbe un tuffo.

Padre Maffei si ritrasse dall'apparizione, sbiancando. Erano già tante le volte in cui l'esperimento era fallito che si erano rassegnati all'idea di non poter scoprire alcuna verità su quel periodo storico.

L'uomo dell'immagine colse entrambi di sorpresa, il profilo dei suoi tratti latini risaltava nitidamente attraverso gli occhi magnetici, che emettevano un raggio di luce verde-azzurra.

Una folta barba e lunghi capelli scuri mossi dalle onde invisibili del vento completavano l'immagine

tridimensionale proiettata nell'aria.

La figura dell'uomo all'interno dell'ologramma sembrava rivolgersi a qualcuno al di fuori dell'immagine, animando le parole con gesti energici delle braccia.

McCalling avanzò con passo incerto verso l'ologramma, la mano tesa con timore, come un bambino davanti al fuoco. La luce avvolse il suo braccio, rendendolo parte dell'immagine proiettata.

Ma i polpastrelli non incontrarono nulla di solido, solo l'aria vuota e inconsistente.

Non c'era sensazione al tatto, se non l'illusione di una presenza tangibile.

Per cercare conferma, agitò il braccio come una katana all'altezza del ventre dell'uomo, ma il suo taglio sfiorò solo l'aria.

Un sorriso gli illuminò il viso: «Credevo che gli ologrammi esistessero solo sul set di Star Trek, Padre Maffei.»

Maffei infilò gli occhi nei suoi, il volto illuminato dall'entusiasmo e dalla speranza, mentre McCalling osservava il riflesso della luce dell'ologramma sul suo cranio lucido.

«Vuol dire che ci siamo riusciti?» chiese il giovane prete, con voce vibrante di emozione.

McCalling si avvicinò cautamente all'apparato, che da anni lo aveva affascinato e attirato in quella sezione segreta dei sotterranei del Vaticano. Lui stesso non sapeva ancora quale fosse la sua vera funzione, ma era determinato a scoprirlo. Tanti altri studiosi erano passati prima di lui, senza riuscire a risolvere l'enigma. Ma ora, di fronte all'ologramma dall'aspetto misterioso, McCalling sentiva di poter

essere lui il primo a far luce sul mistero.

Lui e padre Maffei avevano scoperto come catturare immagini dal passato, ma il processo era complesso e imprevedibile. Non poteva fare a meno di chiedersi quale potenziale celasse ancora quell'apparecchio misterioso, nascosto nelle segrete del Vaticano.

Padre Maffei lo fissava con occhi sospesi tra speranza e timore. Scrutava il suo volto in attesa di una risposta.

Senza dire una parola, McCalling sollevò le spalle e si concentrò sul pannello di controllo del macchinario. Con movimenti delicati, girò la ghiera che reggeva l'ugello da cui si generava il fascio di luce.

All'improvviso, un tono maschile echeggiò tra le pareti, diventando sempre più nitido e chiaro.

L'immagine si rivelò in tutta la sua nitidezza e risuonarono suono gutturali nella stanza.

«Aramaico!» esclamò Maffei, con i segni dello stupore appiccicati sulla faccia.

Monsignor McCalling annuì e si avvicinò cautamente all'ologramma. Inclinò la testa di lato, sprofondando negli occhi enigmatici dell'uomo, che non potevano vederlo.

Poi iniziò a tradurre simultaneamente le parole dell'oratore, unendo la sua voce a quella dell'ologramma.

«L'amore non conosce barriere di età, di genere o di status sociale. Non è qualcosa di controllabile dall'uomo, bensì è un dono divino che illumina le nostre anime. Non abbiate paura di amare chi il vostro cuore sceglie, perché la vera essenza

dell'amore risiede nell'accettazione reciproca. Non giudicate coloro che amano persone dello stesso sesso, perché anche loro sono figli di Dio e sono amati da Lui. L'amore è il ponte che unisce l'umanità e chi lo vive con sincerità sarà ben accetto nel regno dei cieli.»

McCalling sentì un brivido scorrere lungo la colonna vertebrale fino alla nuca e poi esplodere sulla fronte. Strinse gli occhi per un attimo e poi si concentrò di nuovo sull'immagine.

L'uomo con la barba allungò il braccio alla sua destra, come se chiamasse qualcuno a sé.

Con un'agitazione crescente, McCalling osservò la mano sparire nel nulla. Poi, dal ventaglio di luce, apparve un giovane dai lineamenti femminili.

Era bellissimo, con un sorriso che sembrava illuminare tutto l'ambiente. L'uomo lo abbracciò con affetto e i due si scambiarono un bacio sulla bocca.

Il bacio dei due giovani fu rapido e quasi timido, ma la carica di significati che emanava era palpabile.

Padre Maffei sospirò. «Sembra Maria Maddalena nel Cenacolo di Leonardo» mormorò.

McCalling si trattenne dal fargli notare il pensiero blasfemo, troppo concentrato sull'evento che stava accadendo di fronte ai suoi occhi.

La mente di McCalling era così affollata di domande che non riusciva più a concentrarsi sulla traduzione dell'uomo dalla folta barba che ricominciava a parlare.

Il giovane che aveva dato il furtivo bacio era scomparso nel ventaglio di luce, ma la sua immagine rimaneva impressa nella mente di McCalling.

Cosa stava succedendo in quel luogo? Qual era il

significato di quella scena?

Domande che non trovavano risposta e che lo facevano sentire spaesato.

«Temo di non capire...» ammise con un filo di voce padre Maffei.

Monsignor McCalling lo scrutò attentamente. Il giovane prete tremava visibilmente, la sua faccia era bianca come quella di chi aveva visto un fantasma.

Il vescovo lottò per mantenere la compostezza, ma le parole si infransero contro i suoi denti serrati. Con un passo indietro, si allontanò dall'uomo barbuto, sentendo le parole avvilupparsi intorno alla sua pelle come unghie affilate che penetravano nell'anima.

Abbassò lo sguardo, sentendo la potenza della rivelazione che stava per travolgerlo.

La mente di McCalling era in preda a mille pensieri, ma la sua razionalità vacillava.

"Non è possibile", ripeté tra sé, "non può essere reale".

Con un respiro affannoso, cercò di ritrovare la sua concentrazione, ma il mistero che si stagliava di fronte a lui gli sembrava troppo grande per poterlo comprendere.

Il presente si mescolò ai ricordi.

Quindici anni prima, appena conseguita la laurea in fisica, aveva rifiutato una prestigiosa cattedra alla Michigan State University per seguire il cammino tracciato dalla sua vocazione. Aveva intrapreso gli studi teologici e, nonostante le perplessità di alcuni suoi cari, era diventato sacerdote.

Ancora in età giovane, era stato nominato vescovo di Gaylord, nel Michigan.

Il bagaglio di competenze scientifiche che

possedeva era stato la chiave che gli aveva permesso di accedere al Vaticano con un percorso privilegiato, dove aveva partecipato a un progetto segreto che l'aveva condotto proprio di fronte all'uomo che parlava in aramaico.

La scena che si stava svolgendo davanti ai suoi occhi lo aveva colpito come una serie di schiaffi in rapida successione. La realtà, quella verità che sembrava sepolta in un passato lontano, era tornata per incrinare le fondamenta della Chiesa, come il più violento dei terremoti.

Padre Maffei fissava McCalling, il suo sguardo esprimeva una profonda preoccupazione.

«Cosa significa “chi come me ama una persona dello stesso sesso”? E quel bacio...? Forse che...?» chiese, la voce tremante.

McCalling si sentì in difficoltà e cercò le parole giuste, ma ogni risposta che si affacciava nella sua mente sembrava peggiorare la situazione.

Decise di avvicinarsi al giovane prete che lo aveva accompagnato per mesi. Posò le sue grandi mani sulle spalle del ragazzo, cercando di infondergli calma e sicurezza con un sorriso gentile.

«Che cosa significa?» singhiozzò Maffei. Il tono della voce tradiva il terrore di una risposta sbagliata.

McCalling sospirò, la risposta era una freccia nascosta tra le corde vocali, che non voleva essere scoccata.

Si sentiva scosso dalla rivelazione dell'ologramma e faticava a riordinare i pensieri che gli affollavano la mente.

Padre Maffei non riusciva a staccare gli occhi dal volto di McCalling, in attesa di una risposta che

tardava ad arrivare. Il giovane prete pareva smarrito, agitato dallo stesso terrore che aveva fatto presa su di lui.

McCalling sentiva il peso della verità appena scoperta, una rivelazione che avrebbe sconvolto il mondo intero. Si sentiva come un naufrago tra le onde, incapace di trovare la riva.

Finalmente, con voce flebile, raccolse il coraggio necessario per parlare: «Significa che Gesù Cristo, figlio di nostro Signore, era Gay!»

La sua voce sembrò spezzarsi al termine della frase, come se temesse di aver detto troppo, ma ormai era tardi per tornare indietro. Padre Maffei rimase immobile, con gli occhi sbarrati, incapace di reagire alla notizia appena ricevuta.

Circa mezz'ora più tardi.

Il camerlengo lottò per trattenere l'ira che lo stava invadendo mentre formulava la domanda.

In un italiano fortemente influenzato dalla cadenza francese, sbottò: «Chi altri è a conoscenza di questo fatto?!»

Mentre Gesù recitava il monologo millenario, la paura si era insinuata in ogni cellula del suo corpo.

Si era infilata nei tessuti, penetrando in profondità, fino a stritolare quel poco di anima che gli restava.

Durante la magia del macchinario segreto, aveva giocato a lungo con la spessa montatura degli occhiali che gli scivolavano sul naso. Come se con quel gesto avesse potuto modificare la scena che aveva appena visto.

Jean Marie Varren, nominato Segretario di Stato da Paolo VI nel 1969, era diventato camerlengo l'anno successivo. Godeva di un potere pressoché illimitato all'interno della gerarchia vaticana e rispondeva soltanto al Papa.

La scoperta della verità da parte di McCalling rischiava di distruggere la fede di milioni di fedeli, lasciandoli senza punti di riferimento. Varren sapeva che se questa notizia si fosse diffusa, l'intera struttura della Chiesa sarebbe stata minata e il suo potere sarebbe stato sepolto sotto le macerie.

Monsignor McCalling si mosse lentamente intorno al macchinario, poi il ventaglio di luce che lo circondava si affievolì.

Infine rispose alla domanda di Varren con la caratteristica inflessione anglosassone: «Beh, Eminenza, ho informato il Santo Padre.»

L'arcivescovo Valander sbraitò da un angolo della stanza: «Dannazione! Tutti ma non Luciani!»

A Jean Marie Varren non sfuggì l'espressione sorpresa di McCalling nel dover giustificare un comportamento che sembrava ovvio.

Valander si era scucito dalla penombra con la famigerata espressione severa che sarebbe calzata meglio sulla faccia di un generale dell'esercito. Si avvicinò al camerlengo con determinazione.

«Dobbiamo agire immediatamente. Prima che il nuovo Papa ci porti alla rovina» disse Valander con voce bassa.

Varren emise un suono gutturale, cercando di raccogliere le sue idee. Poi fece un profondo respiro.

Con un gesto della mano, invitò Valander a calmarsi.

Poi si voltò e cercò il fisico, trovandolo ancora accanto alla macchina. Fissò McCalling con due occhi incandescenti, per un tempo che sembrò lungo quanto l'eternità.

«È assolutamente sicuro che quest'apparecchiatura non racconti sciocchezze? Qui potremmo giocarci il futuro della Chiesa, se si sbaglia. Lo sa, vero?»

McCalling scosse la testa con aria pensierosa.

«Ho avuto l'onore di assistere a momenti storici come la vittoria di Cassius Clay su George Foreman a Kinshasa nel 1974 e il discorso di Martin Luther King a Washington nel 1963» disse con un tono misurato.

Poi il suo volto si illuminò di entusiasmo: «Ma il vero potenziale di questa macchina è nella sua capacità di viaggiare indietro nel tempo. Ho solo riscontrato un problema con un intervallo che va dal gennaio 1939 al dicembre del 1943, ma sono convinto di poterlo risolvere. E ho anche scoperto qualcosa di incredibile ruotando la ghiera del tempo fino a centinaia di migliaia di anni prima di Cristo. Se continuiamo a studiare questa macchina, potremmo riscrivere la storia del nostro pianeta e della nostra specie.»

«Basta studi» tuonò Varren. «Questa macchina non dovrà mai più essere messa in funzione. Nessuno metterà più piede in questa stanza» dichiarò con fermezza.

Osservò il vescovo McCalling con un'occhiata gelida. Non aveva tempo per le giustificazioni dell'americano, né per le sue ragioni.

Era deciso: quella macchina doveva essere distrutta.

La sua espressione severa era un chiaro segnale della sua determinazione.

«Non discutiamo» disse con voce bassa ma decisa. «Questa macchina deve essere smantellata e mai più utilizzata. Capito?»

McCalling guardò verso il macchinario con una espressione di tristezza e frustrazione.

Dal punto di vista di monsignor McCalling

Il volto di Varren trasudava autorità e malvagità allo stesso tempo, un uomo dal passato oscuro e dai contatti poco raccomandabili. Si diceva che fosse membro di una loggia massonica chiamata P2, di cui facevano parte politici, imprenditori e uomini del clero, tra cui l'arcivescovo Valander, il capo della banca vaticana. E poi c'era la questione dei conti aperti dall'Istituto per le Opere di Religione a personaggi con scheletri nell'armadio e denaro sporco come una discarica abusiva.

McCalling sapeva di avere a che fare con un uomo potente e pericoloso, ma non poteva accettare che la scoperta della macchina del tempo fosse sprecata.

Aveva lavorato duramente per mesi, e ora che cominciava a vedere i primi risultati, Varren voleva distruggere tutto?

Ma quando cercò di obiettare, le parole si affastellarono in bocca come foglie in una bufera, e alla fine si ritrovò muto davanti all'uomo con l'espressione più ignobile che avesse mai visto.

Varren alzò gli occhi al cielo e poi giunse le mani sotto il mento con un sorriso rassicurante sulle

labbra. Sembrava quasi un angelo che stesse per spiegare un grande mistero.

«Ciò che abbiamo scoperto qui oggi» disse con voce decisa, «non dovrà mai, e ripeto mai, uscire da questa stanza. Ha capito?»

Monsignor McCalling non poté evitare di notare il ghigno di Varren e pensò che se il diavolo fosse esistito, avrebbe avuto proprio quell'espressione. In silenzio annuì alle parole del suo superiore, consapevole della fama che lo precedeva.

Valander tirò su con il naso e fulminò il vescovo americano con uno sguardo glaciale.

«Il suo collega, padre Maffei, è al corrente di tutto, suppongo» disse con tono secco, più come un'affermazione che una domanda.

La sua presenza imponente e autoritaria intimidì McCalling, che non ebbe neanche il tempo di rispondere, prima che l'arcivescovo si rivolgesse a Varren con urgenza: «Dobbiamo agire stanotte! Se ho imparato a interpretare Luciani, domani potrebbe essere troppo tardi.»

Dal punto di vista di Jean Marie Varren

Il camerlengo sollevò gli occhi e vagò lontano, come se cercasse di rievocare qualcosa che gli era sfuggito. Poi, con un sospiro, abbassò di nuovo lo sguardo alla talare, dove un piccolo tatuaggio sulla parte interna dell'avambraccio lo destò.

Il numero inciso sulla pelle gli ricordò un giuramento che aveva prestato molti anni prima e che lo aveva legato per sempre a un destino che ora

gli appariva più incerto che mai.

Il camerlengo sollevò lo sguardo, cercando quello di Valander, e coprì con la mano sinistra il piccolo riquadro con poca peluria dove vi era impresso il numero 69, sovrastato da tre stelle posizionate ai vertici di un triangolo immaginario. Poi, con tono rassicurante, disse: «Non preoccuparti Paul. Ci penserò io.»

Dal punto di vista dell'arcivescovo Valander

Paul Valander rilassò le spalle e sorrise, portando la mano al collo per sistemare la catena d'oro che reggeva la croce sul petto. Poi, con delicatezza, sfiorò la nuca, nel punto esatto dove i pochi capelli rimasti attaccati sui lati del cranio nascondevano un tatuaggio che rappresentava due cifre, inciso sulla pelle per ricordare un giuramento fatto molti anni prima.

Valander era stato colto alla sprovvista dalle immagini del figlio di Dio che monsignor McCalling aveva portato alla luce dagli abissi della storia. Fu come se avesse ricevuto un pugno devastante da un avversario troppo forte e, per non cadere, si era ritirato involontariamente in un angolo, mentre un turbine di pensieri gli frullava nella testa.

Conosceva la storia reale della Terra, della sua colonizzazione, della comparsa della razza umana centinaia di migliaia di anni prima rispetto a quanto sostenuto dagli accademici, ma l'idea che Gesù potesse essere gay lo aveva lasciato senza parole.

Cresciuto in un'istituzione ecclesiastica puramente

maschilista, aveva sempre immaginato che il Signore avesse inviato sulla Terra un figlio maschio, così come Dio stesso era sempre stato immaginato maschio. Ma ora, più ci pensava, più i tasselli del mosaico sembravano tornare al loro posto. Dalla comunità cristiana, Gesù era raffigurato come un uomo affascinante, che, indubbiamente, avrebbe dovuto suscitare interesse in diverse donne della sua epoca.

Come poteva essere che Gesù non fosse mai caduto in tentazione? Dal punto di vista filosofico, l'idea che il figlio di Dio fosse al di là dei generi sembrava la soluzione più equa, che non sarebbe dovuta sfuggire al Dio dei giusti.

Poteva essere plausibile che il Signore stesse cercando una rappresaglia contro i baroni della Chiesa? Quelli che avevano trasformato la sua istituzione in un business dalle proporzioni gigantesche?

La morte di Papa Paolo VI aveva segnato l'inizio di un periodo turbolento per la Chiesa. Valander si era battuto per far capire a tutti che la Chiesa aveva bisogno di una guida forte. Ma poi era arrivata l'elezione di Albino Luciani a vescovo di Roma, con il nome di Giovanni Paolo I.

Fin dalle prime ore del suo pontificato, aveva dichiarato guerra ai membri del Vaticano in odore di massoneria e annunciato una rivoluzione nelle gerarchie della Chiesa, partendo dall'Istituto per le Opere Religiose, di cui Valander era il padrone indiscusso. Non voleva perdere il controllo su di esso, ma sapeva che non sarebbe stato facile resistere alla volontà di cambiamento del nuovo Papa.

Al nuovo pontefice non andava a genio la sua gestione spregiudicata delle finanze vaticane e aveva infiltrato una spia dell'Entità, il servizio segreto vaticano, all'interno dello stesso IOR, per indagare sui suoi traffici.

Valander, uomo d'azione nato e cresciuto nei sobborghi di Chicago, non aveva mai nascosto la sua disapprovazione nei confronti di Albino Luciani.

Fin dal conclave, si era schierato con tutta la sua influenza a favore dell'ultraconservatore cardinale Siri, ritenendo Luciani inadatto a guidare la Chiesa.

Ma la sua battaglia era stata vana e ora doveva fare i conti con un pontefice determinato a indagare sui suoi traffici.

E quella sera, nel buio dei sotterranei vaticani, si era verificato un evento che avrebbe potuto segnare per sempre la storia della Chiesa: Gesù aveva confessato la sua omosessualità senza pudore.

L'ultimo tassello mancante per completare il disastro annunciato.

Valander si rese conto che doveva fare di tutto per impedire la divulgazione dei segreti che il macchinario aveva svelato sulla comparsa della razza umana sulla Terra.

Se quelle informazioni fossero diventate di dominio pubblico, anni di depistaggio e controllo meticoloso del mondo sarebbero andate in fumo.

Solo al pensiero di una tale eventualità, Valander sentì una scossa di terrore scorrere lungo la sua spina dorsale.

Ma il camerlengo lo aveva rassicurato con un sorriso enigmatico da navigato statista. E Valander aveva imparato ad apprezzare la tenacia di Varren.

Era certo che questi sarebbe stato capace di risolvere la situazione per il meglio.

Quando abbandonarono i sotterranei, portò con sé la certezza che le cose si sarebbero sistemate, senza rischi di terremoti o scossoni ai vertici della Chiesa.

Così avvenne.

Nelle ore successive, Papa Giovanni Paolo I morì in circostanze misteriose. Quattro giorni dopo, la spia dell'Entità, padre Giovanni Da Nicola, fu ritrovata impiccata in un parco isolato, frequentato da travestiti e prostitute.

Di padre Maffei, si persero le tracce e non se ne seppe più nulla.

Tutto sembrava essere tornato sotto controllo.

NEW YORK, 2014

Lindsay si ritrova in un luogo caotico pieno di persone che corrono verso una piramide a gradoni.

Non è in grado di identificare se è nuda o vestita mentre si muove tra la folla, seguendo il flusso di persone che si dirigono verso la struttura.

Un bambino le blocca la strada, piangendo con suoni incomprensibili prima di essere portato via da forti braccia. Molte persone indossano tuniche larghe, mentre altre sono abbigliate con abiti lucidi e attillati che riflettono i raggi del sole. Lindsay continua ad avanzare, trasportata dalla folla di persone che si riversano verso l'edificio in pietra.

All'improvviso, una donna urla e indica un punto sopra la piramide, e tutti guardano il cielo.

Un'enorme sfera oscura incombe minacciosa, sputando dardi infuocati come comete.

Il panico si diffonde e le persone diventano schegge selvagge, disperdendosi nel terrore. Lindsay viene spinta in un angolo dalla folla impazzita, sbattendo la testa contro un muro di roccia e quasi perde conoscenza.

Cade e viene calpestata da tante persone interessate solo a salvarsi. Si alza a fatica e si dirige verso l'ingresso della struttura, che ora è più vicino. Le persone davanti a lei iniziano a salire i gradini che conducono a una volta oscura dove dovrebbe esserci la salvezza.

Ma salvezza da cosa? Sebbene spaventata, Lindsay non può rispondere. L'oscurità si fa più cupa, e lei alza lo sguardo al cielo, dove nota che la sfera oscura

è cresciuta ed è ormai prossima a precipitare su di loro. All'improvviso, una leggera brezza le sfiora la pelle, e poi scompare.

Lindsay rimane senza fiato e vede alcune persone cadere a terra, con gli occhi fuori dalle orbite e il corpo in preda alle convulsioni, mentre altri trattengono il fiato e spingono per salire i gradini che ancora li separano dalla salvezza.

Lindsay è stanca, la testa le fa male ed è senza fiato, ma riesce a salire l'ultimo gradino e a correre nell'oscurità all'interno della piramide. Il rumore della folla svanisce e una zaffata di ossigeno la investe. Piega le ginocchia per riprendersi dallo sforzo, inspirando profondamente. Si guarda intorno ma non vede nulla nell'oscurità. Quindi nota un bagliore e si muove verso di esso fino a raggiungere un'apertura nella roccia. Sente voci lontane e si sporge. Diversi metri più in basso, un'enorme stanza piena di gente fa rimbalzare milioni di parole tra le pareti.

«Non dei, ma Dio! Sfrutteremo la superiorità della sua razza e trasformeremo le sue gesta in miracoli... Tutto sarà raccolto in libri che chiameremo sacri...»

Lindsay, nascosta nell'ombra dell'apertura, ascolta sbalordita le parole che risuonano nella sala. Non può credere alle sue orecchie.

Cosa stanno dicendo?

La donna rimane immobile, congelata dalla paura e dallo sgomento. Quelle parole sembrano provenire da una specie di sacerdoti, i cui volti non riesce a distinguere nella penombra. Ma le parole le sono chiare, e la terrorizzano.

Tutto questo è reale? O è solo un incubo?

La risposta non arriva, ma è inutile cercarla. La sensazione di angoscia la pervade, come una morsa al cuore.

La notte viene squarciata da un rumore alle sue spalle, e lei si volta per guardare.

Ma viene risucchiata in un vortice di tenebre. Con la bocca spalancata in un urlo silenzioso, la sua voce viene strozzata in gola e il suo stomaco si ribalta, facendola cadere a terra con violenza. Con fatica, si rimette in piedi e cerca di capire dove si trova.

L'oscurità la circonda, ma riesce finalmente a distinguere alcune navi illuminate dalla luce pallida della luna. Si rende conto di essere al riparo di una siepe, in un porto che non ha mai visto prima. Con sollievo, la donna nota che la sfera scura e minacciosa che incombeva sopra di lei è scomparsa, così come la misteriosa assemblea nella piramide.

Mentre la donna prosegue il suo cammino, zoppicando per il dolore alla caviglia, il paesaggio circostante si trasforma improvvisamente.

Un manto di ghiaccio ricopre ogni cosa, avvolgendola in una morsa di freddo. La luna precipita all'orizzonte e il cielo si illumina, annunciando l'imminente alba.

Un vento pungente sferza il suolo, sollevando una fine polvere bianca. Ma nonostante tutto questo, la donna non perde il coraggio e si avvolge in un caldo montone.

Ma come le è capitato tra le mani?

Non ha tempo di rispondere alla domanda, perché la sua attenzione è rapita dagli uomini che si trovano nei pressi del sottomarino. Anche loro sono coperti di pellicce.

Lindsay Avanza verso di loro.

Mentre si avvicina al sottomarino, coglie alcuni scambi di battute in tedesco delle persone in fila.

Mentre sta cercando di capire di più, un uomo si volta e spalanca la bocca, evidentemente sorpreso di trovarla alle sue spalle. Nonostante la situazione inquietante, lei non può fare a meno di notare che l'uomo somiglia ad Adolf Hitler.

Questi urla delle frasi incomprensibili, con un tono selvaggio e la faccia deformata, così dei soldati con la fascia rossa e la svastica sul braccio le piombano addosso, immobilizzandola. Uno le alita in faccia quella che sembra essere una domanda, ma lei non capisce.

Può soltanto scuotere la testa e provare a spiegare in inglese che non comprende che cosa voglia da lei.

Il soldato tira fuori una pistola e gliela punta alla tempia, mentre lei spalanca gli occhi e grida con quanto fiato ha in gola.

La detonazione le fracassa i timpani, levandole il respiro. Si ritrova sudata e ansante in mezzo al letto, con la bocca ancora spalancata.

Lindsay cerca la sveglia sul comodino.

I segmenti luminosi segnalano le 05:45.

È stato solo un incubo. L'ennesimo.

BASILICA DI SAN PIETRO, 2014

Le luci crepuscolari del tramonto facevano risaltare l'atmosfera inquietante della piazza disegnata dal Bernini, i cui contorni erano sfumati dalla penombra.

La mozzetta del cardinale, mossa dalle improvvise folate di vento gelido, lo colpiva alla nuca come a ricordargli che il tempo era un lusso che non poteva più permettersi.

Il timore era palpabile nel silenzio che avvolgeva l'uomo, mentre i misteri del buio si nascondevano tra le ombre.

I suoi passi sul selciato risuonavano concitati, tradendo la sua crescente apprensione. Il suo respiro rantoloso diventava fumo e si dissipava nell'aria gelida, come un lampo nella notte.

Gli uomini giusti non duravano mai abbastanza.

Scomparivano troppo presto, come una fiamma nella tempesta.

Invece, le metastasi dell'ingiustizia sembravano sopravvivere sempre, intaccando i tessuti sani e distruggendo tutto ciò che era buono. Era come se la Chiesa fosse stata contagiata da questa malattia, che la corrodeva fino alle ossa.

Il tempo aveva lasciato i segni del suo trascorrere nel fiato corto dell'uomo, ma gli aveva anche donato la nomina a cardinale.

Il cardinale McCalling scrutò con un'occhiata furtiva le flebili luci della lanterna cuspidata, che sembravano sfiorare il cielo stellato sopra la gigantesca cupola. Poi si avvicinò alle due enormi

statue di San Pietro e San Paolo e salì rapidamente i tre ripiani della scalinata che conduceva all'ingresso della basilica. Infine, si addentrò dalla porta più a sinistra, conosciuta come “Porta della Morte”, lasciando la notte chiusa fuori.

Con ogni respiro cercava di liberarsi dell'ansia che lo opprimeva, ma sembrava che oscure forze demoniache gli impedissero di farlo. Avanzava con cautela, scrutando ogni angolo e ascoltando ogni rumore, convinto di essere seguito da inquietanti cospiratori.

Era entrato in possesso di informazioni pericolose, qualcosa di più grande di quanto avesse mai immaginato. Qualcosa di più oscuro e minaccioso di ciò che aveva nascosto nella stanza più segreta della sua memoria.

E adesso temeva per la propria vita.

Era stato saggio contattare il suo amico sacerdote prima di entrare nella Basilica.

Mentre avanzava con cautela, sentiva l'adrenalina pompargli nelle vene. Ma sapeva di poter contare sull'aiuto di quell'uomo, che aveva legami importanti nella magistratura italiana.

L'incontro con l'amico sarebbe stato cruciale per capire come comportarsi di fronte alla scoperta che aveva fatto.

Il cardinale attraversò l'atrio, i suoi passi echeggiavano nell'immensa cupola mentre si teneva lungo il lato sinistro della basilica.

Superato il baldacchino, si fermò di fronte a una porta laterale. La porta era sormontata da un monumentale omaggio ad Alessandro VII, circondato dalle statue della Verità, della Carità,

della Prudenza e della Giustizia. Ma quelle virtù sembravano ormai dimenticate, soppiantate dalla gestione della Chiesa come una banale azienda.

Nella penombra, lo scheletro reggeva la clessidra con fermezza, tanto che sembrava dotato di vita propria. Il cardinale provò un brivido alla vista della clessidra vuota ed ebbe il sospetto che fosse un messaggio diretto a lui.

Mentre si avvicinava alla porta, rimase ipnotizzato dal drappo di pietra dura davanti agli occhi dello scheletro, simbolo dell'imparzialità della morte secondo i critici.

Ancora una volta, il cardinale ebbe la sensazione che la statua volesse comunicargli un messaggio inquietante.

Con difficoltà, cercò di distogliere lo sguardo dal monumento e si avvicinò alla porta laterale. Con sei tocchi suddivisi in tre sequenze da due, diede il segnale convenuto. I battenti si aprirono e comparve il viso smunto di padre Angelo.

«Qualcuno ti ha seguito?» chiese il cardinale, la paura serrata nella gola.

«No! Ma... Perché mi hai svegliato nel cuore della notte? Cos'è successo?»

McCalling sospirò, scrutando l'ambiente circostante per assicurarsi di essere al sicuro.

Poi fissò il suo amico.

«Sai che negli ultimi anni ho affiancato il presidente dello IOR...»

Il cardinale ansimò ancora, il coraggio che fluttuava. Guardò di nuovo intorno a sé, lasciando il prete in ansia. Infine, si decise, estraendo un fascicolo voluminoso dalla veste e consegnandolo all'amico.

«Porta questi documenti ai tuoi contatti nella magistratura. Loro sapranno cosa fare».

«Cosa c'è in questo fascicolo?»

McCalling gli strinse l'occhio.

«È meglio se non sai di più. Ai magistrati sarà utile conoscerne il contenuto. Ma per te, potrebbe portare solo guai.»

Padre Angelo si accigliò.

«Mi svegli di notte. Chiedi il mio aiuto e pretendi che accetti di restare all'oscuro di tutto?»

Il cardinale sentì il peso della sua responsabilità premere sulle spalle come un macigno. Guardò di nuovo il prete, cercando di sondare la sua lealtà.

Ma sapeva che non poteva rivelare nulla, almeno non ancora.

Lo scheletro continuava a fissarlo con occhi vuoti e il suo messaggio era chiaro come la luce del sole.

Il cardinale sentì un brivido corrergli lungo la schiena e la paura che aveva cercato di scacciare con forza era tornata a farsi sentire.

Era possibile che qualcuno avesse intuito ciò che aveva scoperto e, se così fosse stato, aveva le ore contate.

Doveva agire con estrema cautela e affidarsi solo a persone di cui poteva fidarsi ciecamente.

I cospiratori erano ormai troppo vicini e lui sapeva di cosa erano stati capaci in passato.

Era solo questione di tempo prima che anche lui diventasse una delle loro vittime, come Papa Giovanni Paolo I, padre Maffei e l'agente dell'Entità.

Nessuno era al sicuro.

Padre Angelo lo scrutava, le braccia incrociate sul petto e il fascicolo stretto tra le mani.

McCalling capì che non era disposto a cedere facilmente.

Sapeva di potersi fidare di lui, l'unico in grado di custodire i suoi segreti più profondi.

Inoltre, non poteva permettere che, se gli fosse capitato qualcosa, la verità restasse sepolta ancora una volta.

McCalling si trovava in una posizione difficile. Da un lato, desiderava che padre Angelo lo aiutasse a portare alla luce la verità su ciò che stava accadendo in Vaticano. D'altra parte, però, non voleva mettere in pericolo l'amico coinvolgendolo troppo.

Mentre rifletteva sulla situazione, le sue labbra si contrassero in espressioni diverse.

Alla fine, il cardinale prese una decisione.

Con un cenno della testa, invitò padre Angelo a seguirlo e si mise in marcia, deciso a mostrargli la verità, ma consapevole dei pericoli.

McCalling condusse padre Angelo verso la navata centrale, dove si trovava la scala che conduceva alla tomba di San Pietro. Al loro passaggio, incontrarono due guardie svizzere, ma il cardinale riuscì a dissimulare il terrore che lo aveva assalito, sorridendo in modo distaccato. Le guardie non sollevarono alcuna obiezione e li lasciarono passare indisturbati. Una volta al sicuro, McCalling si asciugò il sudore dalla fronte, fissando padre Angelo con un sorriso liberatorio, come se avesse appena sfidato la morte. Poi afferrò la ringhiera e cominciò a scendere i primi scalini.

La scala si snodava verso il basso, illuminata da fiocchi di luce emanati da diverse lampade, che disegnavano sulle pareti le forme grottesche di due

ombre.

McCalling e padre Angelo scendevano con passo deciso, uno accanto all'altro. Quando arrivarono al fondo della scala, si ritrovarono in un ampio spiazzo, circondato da un'atmosfera opprimente e carica di mistero.

Davanti a loro c'era la grata che conduceva alla necropoli, mentre a destra si apriva un corridoio buio e sinistro. Vicino all'ingresso del corridoio, un vecchio scrittoio mangiato dalle tarme conteneva alcune torce elettriche. McCalling ne prese una e la accese, invitando l'altro a imitarlo.

«Seguimi», ordinò McCalling con voce decisa e si diresse verso il buio.

Il suono dei loro passi risuonava sulle pareti strette e umide del cunicolo, creando un'atmosfera inquietante.

Dopo una lunga serie di svolte, McCalling si fermò improvvisamente davanti a una grata. Estrasse una chiave dalla tasca e la inserì delicatamente nella serratura, cercando di fare meno rumore possibile.

Poi, attraverso un'altra scala, portò padre Angelo di fronte a una vecchia porta arrugginita. Quel corridoio era illuminato da luci artificiali e affollato di telecamere, ma nessuna di esse sembrava rivolta direttamente verso la porta.

Per giungere alla stanza, non c'era altra via che attraversare il corridoio, a meno che non si conoscesse il passaggio segreto dalla necropoli.

McCalling lo aveva scoperto per caso circa trent'anni prima e sperava che nessuno l'avesse mai notato.

Dopo aver controllato che non ci fosse nessuno nei

paraggi, McCalling si avvicinò alla porta e la aprì con la stessa chiave usata per la grata. Un sorriso si dipinse sulle sue labbra, poiché nessuno aveva ancora scoperto che le serrature erano state sostituite dopo tutti quegli anni.

Dopo essersi spostato da parte, invitò padre Angelo a entrare.

Mentre richiudeva la porta, cercando di non fare troppo rumore, l'amico illuminò un grosso telo al centro della stanza.

Padre Angelo sospirò, rendendosi conto della piccolezza dello spazio. «Dove siamo?» chiese sibilando. McCalling non rispose. Il tempo scorreva veloce e non c'era nessuna parola che potesse spiegare quel luogo. Si mosse rapidamente verso il telo e lo sollevò delicatamente finché non scivolò a terra. Il macchinario era ancora lì. Guardandolo, il cardinale fu catapultato indietro negli anni in cui ripeteva quei gesti ogni giorno.

Si avvicinò alla feritoia centrale, sperando che la macchina funzionasse ancora.

Quando l'inconfondibile sibilo si insinuò tra le pareti, fu attraversato da una sensazione di benessere.

Con cura, spostò le tacche delle ghiera che reggevano la serie di ugelli nella posizione desiderata, poi si allontanò dal macchinario.

«Ora avrai tutte le risposte che cerchi. E saranno più limpide dei documenti che porterai ai magistrati» disse all'amico.

Dalla macchina si sprigionò un ventaglio di luce.

CITTÀ DEL VATICANO, 27 MARZO 2005

Il Santo Padre si avvicinava alla fine del suo percorso terreno, un cammino lungo, intenso e pieno di eventi che avevano caratterizzato la vita di Wojtyła.

Negli anni della sua gioventù, in Polonia, aveva sviluppato una grande passione per il teatro, in un'epoca in cui il paese era stato invaso prima dai nazisti e poi dai comunisti.

Da sacerdote, aveva sempre cercato di dialogare con i più giovani, fino alla sua elezione al soglio di Pietro.

Molti politologi vedevano in Karol Józef Wojtyła un artefice fondamentale per la caduta del Muro di Berlino e lo smembramento dell'Unione Sovietica.

L'uomo che con coraggio aveva sfidato il comunismo da solo.

La sua ascesa alla cattedra di San Pietro avvenne nel 1978, dopo la misteriosa morte di Papa Giovanni Paolo I, che regnò per soli 33 giorni.

La voce di Albino Luciani si era elevata forte e chiara contro la corruzione e gli intrighi massonici che infestavano lo IOR. Ma la sua determinazione morale lo aveva condotto dritto verso il patibolo.

La sua morte, infatti, era stata avvolta da un alone di mistero che aveva alimentato la tesi di un complotto ordito per toglierlo di mezzo. Ciò che poi accadde fu ancora più sconcertante: anziché la tanto annunciata pulizia, molti dei responsabili rimasero intatti ai loro posti di comando, alcuni addirittura promossi.

Un destino crudele per chi aveva osato sfidare il

potere dei potenti e morire per i suoi ideali.

La breve ma enigmatica reggenza di Giovanni Paolo I alla guida della Chiesa era stata oscurata da sospetti e misteri indecifrabili.

La presenza dell'Opus Dei, una sorta di massoneria cattolica, aveva gettato un'ombra sinistra sulla figura del Santo Padre, tanto che molti avevano temuto un complotto per il suo assassinio.

La setta, fondata da un prete fascista, puntava a esercitare il proprio potere su tutta la Chiesa, con l'intento di diffondere i propri ideali di obbedienza e rigore assoluti. Tra i suoi membri figuravano politici di spicco, professionisti e banchieri di mezzo mondo, alcuni dei quali affiliati alla loggia massonica P2 di Licio Gelli. Una storia oscura e inquietante, che ancora oggi getta un'ombra di mistero sulla Chiesa cattolica.

Durante quel fatidico conclave, i poteri forti della Chiesa e l'Opus Dei manovraronο dietro le quinte per spingere Karol Wojtyła alla massima carica della Chiesa cattolica.

Per loro, il giovane e inesperto prelato rappresentava l'ideale candidato: facile da manipolare e pronto a seguire le direttive impartite. In cambio del loro sostegno, Wojtyła avrebbe accettato di fare i loro comodi.

E così fu. Solo pochi mesi dopo la sua elezione a Papa, il giovane prelato conferì alla setta l'unico riconoscimento possibile dalla Chiesa: quello di Prelatura personale.

Ma con il passare degli anni, Giovanni Paolo II si rese conto della vera natura della setta e della corruzione che dilagava all'interno del Vaticano.

Benché costretto a muoversi con estrema cautela, il Pontefice non poteva più ignorare gli intrighi e le cospirazioni orditi dai poteri oscuri della Chiesa.

Alla fine del suo regno, l'anziano Papa nutriva una profonda vergogna per quello che aveva scoperto e rifiutava di essere complice di tanta malvagità.

Quel 27 marzo, giorno di Pasqua, Giovanni Paolo II sentiva l'abbraccio della morte stringerlo sempre di più. Ma c'era un'urgenza ancora più grande che lo premeva: la necessità di confessare la verità al mondo, prima che la sua memoria potesse essere deturpata e il suo nome sfruttato per fini malvagi.

Aveva bisogno di espiare i suoi peccati, di chiedere perdono ai fedeli che lo avevano amato e ai quali aveva dato tanto, ma dai quali si era sentito separato per troppo tempo.

Aveva il peso delle colpe di cui era stato testimone, delle malefatte di cui aveva avuto conoscenza, che lo opprimevano da anni, e ora temeva che il Signore lo avrebbe giudicato con severità.

La confessione era l'unico modo per trovare pace con la sua anima, prima che fosse troppo tardi.

Papa Giovanni Paolo II attese con impazienza per tredici lunghissimi minuti che il cardinale Angelo Sodano, sul sagrato della basilica, terminasse la lettura del messaggio pasquale.

Quando venne il momento di impartire la benedizione, invece di leggere la formula prevista per l'occasione, il Papa esordì affermando con voce debole ma decisa: «C'è una grande corruzione nella Chiesa!»

Con queste parole, Giovanni Paolo II voleva esprimere la sua confessione e chiedere perdono a

tutti coloro che avevano amato e seguito il suo pontificato per le malefatte di cui era a conoscenza.

Il peso di queste colpe lo aveva tormentato per anni, ma ora che il suo cammino si avvicinava alla fine, temeva la punizione del Signore per aver tollerato ciò che non avrebbe dovuto.

Con un respiro profondo, Wojtyła si preparò ad usare le esigue forze che gli restavano per trasmettere un importante messaggio al mondo.

Ma prima ancora che potesse pronunciare una parola, il microfono gli fu strappato via e la sedia a rotelle sulla quale sedeva fu allontanata dalla finestra.

Il pontefice cercò di aggrapparsi al microfono, ma le sue rimostranze furono ignorate.

Il 2 aprile, arrivò la fine per il Papa.

Dopo aver governato la Chiesa per ben ventisette anni, il suo ultimo messaggio venne ignorato e non fu menzionato negli atti del Vaticano.

Ma quelle parole, facilmente udibili nelle registrazioni dei Tg delle reti televisive presenti quel giorno, sarebbero rimaste impresse per sempre.

Era stata una confessione di corruzione all'interno della Chiesa. Un grido di dolore e disperazione, l'ultimo atto di un pontefice che aveva dovuto soffocare la sua dignità per anni per mantenere la sua posizione.

In punto di morte, aveva cercato di liberarsi dal peso delle malefatte che aveva dovuto tollerare.

Il carisma di Papa Giovanni Paolo II era stato un raggio di luce in un mondo oscuro e tormentato dall'occulto, ma anche lui era stato costretto a combattere contro forze oscure e intrighi di palazzo.

Era una triste fine per un uomo che aveva dedicato la sua vita alla Chiesa e ai suoi fedeli.

2014

Il cardinale McCalling osservò padre Angelo con un misto di soddisfazione e compiacimento per la sua sconcertante reazione.

Non poteva negare che quelle scoperte avrebbero sconvolto qualsiasi persona normale.

Era stato così anche per lui,

Ma adesso, dopo tanti anni, non era una persona normale, era un uomo senza più fede e animato dal potere della conoscenza.

Con la mano che non era più ferma come un tempo, McCalling girò le ghiera del macchinario, portandole al 50.000 a.C., l'epoca più critica dell'ultima era glaciale. Fu come se le porte del tempo si aprissero di colpo e lui potesse vedere ogni singolo dettaglio di quella lontana stagione, sentendo la potenza del freddo che divorava ogni cosa.

Mentre la sua mente si perdeva in quei ricordi antichi, McCalling sentì un brivido corrergli lungo la schiena. Era l'emozione di sapere che poteva dominare il tempo stesso, che poteva svelare i segreti della storia a suo piacimento. E non c'era nessun altro che potesse farlo.

A meno che non ci fosse un altro macchinario come quello da qualche parte nel mondo.

Guardando padre Angelo con un sorriso sprezzante, McCalling sapeva che quella scoperta avrebbe segnato un punto di svolta anche nella sua

vita. Avrebbe scatenato una serie di eventi che avrebbero cambiato per sempre il corso della storia.

Attraverso gli ugelli del macchinario, il cardinale McCalling fece scorrere il ventaglio di luce che aprì la porta ad un mondo sconosciuto e incredibile.

Le immagini si susseguivano una dopo l'altra, mostrando una distesa di ghiaccio infinito che si perdeva all'orizzonte.

Una realtà lontana, estranea alla sua conoscenza umana.

Poi, con un'evoluzione sorprendente, un velivolo dalla forma slanciata atterrò su una striscia d'acciaio che interrompeva il bianco dei ghiacci. Quando la porta si aprì, scesero dal velivolo alcuni uomini vestiti con tuniche larghe e copricapi vistosi, come gli antichi Egizi e gli abitanti dell'antica Grecia.

Ma, improvvisamente, una miriade di segmenti luminosi si dipinse sulla scena, rompendo il silenzio che aveva regnato fino a quel momento.

Il velivolo prese fuoco e gli uomini fuggirono, cercando rifugio in una costruzione piramidale vicina.

Nel cielo, intanto, cominciò a materializzarsi un'orda di oggetti volanti, più piccoli di quello che era atterrato poco prima. Alcuni avevano forma circolare e riflettevano i colori dell'atmosfera, altri somigliavano a serpenti rossi.

Poi, i segmenti luminosi acquisirono un'incandescenza sempre maggiore, fino a far scoppiare decine di velivoli in una violenta esplosione, trasformando il cielo in un inferno in fiamme.

Con un lampo improvviso, l'immagine si schiarì, svelando un cielo terso e una prateria immensa che si

estendeva all'infinito.

Al centro di questa immensità, tre gigantesche costruzioni erano la culla di una frenetica attività umana.

Centinaia di uomini si affaccendavano intorno alle piramidi, intenti a trasportare e posizionare enormi blocchi di pietra. Ma non erano soli. Decine di velivoli dal volto alieno volteggiavano in aria, come api laboriose al lavoro, spostando grandi masse di materiale con incredibile facilità.

Le forme discoidali dei velivoli brillavano al sole, facendoli sembrare creature sfuggite da un racconto di fantascienza. Eppure erano lì, davanti agli occhi sbarrati di McCalling e di padre Angelo.

Ma all'improvviso, un ronzio lontano si fece sentire, aumentando sempre più di volume.

In un angolo del campo, comparve un'onda gigantesca che in un attimo spazzò via gli uomini e sommerse le piramidi. Il cielo si fece cupo e scatenò un temporale dalla violenza spaventosa, con nuvole nere che si contorcevano in evoluzioni demoniache e venti che parevano aprire le acque del mare sopra ogni cosa.

Un colpo secco.

Il ventaglio di luce si spense, lasciando la stanza in penombra.

Padre Angelo gli mostrò uno sguardo pieno di domande.

Il cardinale rimase un muro di ghiaccio.

Il silenzio che seguì sembrava eterno, come se il tempo si fosse fermato e il mondo intero avesse cessato di esistere. Non c'era nulla da aggiungere, le immagini avevano parlato da sole e la verità era

troppo devastante per essere espressa a parole.

Padre Angelo cercava risposte. Era normale.

Ma McCalling non poteva dargli alcuna risposta.

Nel frattempo...

Da una stanza nascosta nei sotterranei del palazzo apostolico, un uomo aveva seguito con attenzione ogni mossa del cardinale McCalling e del sacerdote giunto da fuori, mentre si dirigevano verso il macchinario che permetteva di trasmettere immagini dal passato.

Grazie alle telecamere nascoste dietro le griglie dei condotti d'areazione, aveva assistito alla ricostruzione della Santa Pasqua del 2005 e ad alcune sequenze di un tempo troppo remoto persino per la storia.

Mentre McCalling e il suo compagno attraversavano i tortuosi sotterranei, l'uomo intento a spiare dai monitor sollevò la cornetta del telefono e digitò un numero con mano tremante.

L'ansia impregnava la sua voce quando all'altro capo del telefono qualcuno rispose e lui disse: «Abbiamo un problema.»

Mezz'ora più tardi

Il clero romano godeva di privilegi invidiabili, tra cui quello di avere un appartamento spazioso, dotato di ogni confort e lusso, garantito dalla sede apostolica.

Ogni cardinale aveva diritto a una dimora, com-

prendente saloni sfarzosi, camere da letto riservate, stanze per gli ospiti, sale da pranzo, una cappellina privata e persino una dépendance per le suore che si occupavano della loro cura personale.

Immerso nel buio della notte, McCalling si avviò verso l'attico dell'alto palazzo che ospitava la Sala stampa, da cui si godeva una vista spettacolare su Piazza San Pietro.

Una volta raggiunto il suo alloggio, il cardinale inserì la chiave nella serratura della porta blindata e la girò.

Con un sussulto di sollievo, aprì la porta per infilarsi nel suo attico.

Una volta dentro, la richiuse dietro di sé e vi si appoggiò contro, cercando di calmare il battito accelerato del suo cuore.

Tuttavia, la sensazione di disagio persisteva, nonostante tutto fosse andato secondo i suoi piani.

Nel corso dell'operazione, si era mosso con estrema cautela, ma ora, una volta al sicuro nella sua dimora, aveva la sensazione che qualcosa non andasse.

Scrutò con ansia ogni angolo della stanza, senza staccare la schiena dalla porta, mentre il panico che gli strisciava dentro rendeva ogni respiro difficile, quasi l'ultimo.

L'assenza di qualsiasi problema durante il suo percorso lo faceva sentire come se qualcosa fosse sfuggito alla sua attenzione. Non poteva fare a meno di pensare alle guardie svizzere che lo avevano sorpreso alla scala della necropoli senza battere ciglio. Il loro comportamento poco professionale ora gli sembrava ancora più sospetto.

Era strano che le guardie svizzere non gli avessero rivolto nemmeno una domanda. Non era da loro, e questo lo inquietava. Si sarebbero dovuti chiedere il perché della sua presenza e di quella di padre Angelo nella basilica a tarda notte, invece le guardie li avevano ignorati.

Era una cosa che McCalling non riusciva a spiegarsi.

Schiacciò il pulsante dell'interruttore accanto alla porta e accese la luce.

Iniziò a percorrere il breve tratto del corridoio, accompagnato dai suoi foschi pensieri. Fu allora che sentì un mugugno soffocato provenire dal suo studio.

Si appiattì contro il muro e avanzò con cautela, muovendosi come un improvvisato marine.

La porta dello studio era spalancata e la luce era spenta, come l'aveva lasciata prima di uscire.

McCalling sospirò, rinfacciandosi l'agitazione che lo aveva colto. Entrò nello studio, cercando l'interruttore a tentoni.

Poi, improvvisamente, due braccia robuste lo afferrarono da dietro e lo gettarono pesantemente a terra, sbattendolo sul vecchio tappeto al centro.

Il cardinale sollevò la testa, cercando di capire cosa stesse accadendo, quando vide padre Angelo legato alla poltrona accanto alla sua scrivania.

Era imbavagliato ed emetteva un muggiio sofferente. Il suo volto era segnato dalle tracce di un violento pestaggio e un braccio era piegato in modo innaturale.

Il cuore del cardinale batteva all'impazzata nel petto, mentre due uomini vestiti di nero e con dei passamontagna a nascondere le loro facce si

aggiravano per la stanza. Tutto era stato messo a soqqadro: libri e documenti erano sparsi ovunque, una libreria era caduta dalla parete e giaceva distrutta sulla scrivania.

Il cardinale si sentiva impotente di fronte a quella scena. Cosa sarebbe successo ora? Chi erano quegli uomini e cosa volevano?

Il suo respiro era affannoso, mentre cercava di trovare una via di fuga, ma i suoi pensieri erano confusi e il panico lo stava assalendo.

McCalling fissò l'amico con occhi colmi di lacrime, poi distolse lo sguardo da padre Angelo, sentendo la profonda vergogna per il trattamento subito dall'amico.

Si sentiva colpevole per aver messo in pericolo la vita di qualcun altro con il suo desiderio di fare il detective. Ciò che aveva temuto si era avverato, e ora doveva affrontare le conseguenze delle sue azioni spericolate.

Cosa avrebbe potuto fare per rimediare a quella situazione?

Sentì il cuore affondare nel petto, come se gli avessero tolto il tappeto sotto i piedi. La sua arroganza e l'impulsività stavano mettendo in pericolo la vita di un altro essere umano.

Il cardinale avrebbe voluto colpire se stesso per la sua imprudenza. Era stato troppo confuso e impaziente, senza considerare che quel fascicolo conteneva informazioni importanti e potenzialmente pericolose. Ora si trovava in balia di persone sconosciute e non sapeva cosa avrebbero fatto a padre Angelo.

Doveva trovare un modo per rimediare alla

situazione, ma non sapeva da dove cominciare.

Uno dei due estranei si avvicinò furtivamente al cardinale, con occhi freddi e sardonici. Senza alcun preavviso, gli sferrò un calcio violento a un fianco, facendogli emettere un grido soffocato.

Una fitta lancinante lo colpì, come se una costola si fosse incrinata. McCalling boccheggìò, lottando per riprendere fiato, prima di sputare un rivolo di sangue sul tappeto.

L'uomo gli rivolse una domanda, chiamandolo eminenza con un tono di voce carico di scherno e disprezzo: «Ha nascosto copie dei documenti da qualche parte?»

Il cardinale cercò di controllare la sua paura, ma il cuore gli batteva all'impazzata.

Fece finta di non capire a quale copie di documenti si riferisse l'uomo vestito di scuro, cercando di guadagnare tempo. Sollevò gli occhi verso di lui, fingendo stupore, ma il terrore lo consumava dall'interno.

Nel frattempo, l'altro criminale estrasse un coltello e si avvicinò a padre Angelo, legato alla sedia accanto alla scrivania. Sollevò la manica del suo braccio sano e la lama fredda e affilata si avvicinò al polso del prete. Un sorriso malvagio e inquietante si dipinse sul volto del malvivente, mentre padre Angelo tremava dalla paura.

Il prete emise un grido soffocato, gli occhi sbarrati dalla paura. Il cardinale sentì il respiro affannoso salire e scendere rapidamente, mentre il sangue gli batteva nelle tempie con violenza.

L'uomo con il coltello si avvicinò ulteriormente a padre Angelo, facendo scintillare la lama alla luce

fioca della stanza. Il cardinale si sentì sopraffatto dall'impotenza, incapace di fare nulla per aiutare l'amico in difficoltà.

«Glielo ripeterò un'ultima volta», disse l'uomo che gli aveva sferrato il calcio.

«Ha altre copie dei documenti che ha dato a padre Angelo?»

McCalling si guardò intorno, in cerca di una via d'uscita. Padre Angelo tremava, mentre il cardinale sentiva il respiro affannoso schiacciargli il petto.

L'uomo con il coltello sembrava godere della situazione, con un sorriso perverso sulle labbra.

Il prete aprì la bocca per rispondere, ma il cardinale intuì che non avrebbe detto nulla. Un senso di impotenza lo invase e per un attimo sentì di non avere vie di fuga.

Tuttavia, non avrebbe mai permesso che padre Angelo pagasse per i suoi errori. Con un sospiro, il cardinale si fece avanti.

«Non c'è altro, lo giuro. Non ho altre copie dei documenti.» Le parole gli uscirono tremolanti, ma decise di mantenere lo sguardo fermo su quello dell'uomo armato.

Un dolore lancinante al ventre gli risucchiò il fiato.

Il criminale al suo fianco gli aveva sferrato un altro calcio.

«Lei mente e sa di mentire.»

Padre Angelo fece segno di no con la testa, implorando il cardinale di non parlare.

Si scosse e mugolò con veemenza, attirando l'attenzione dell'uomo con il coltello. Il cardinale sentì il cuore stringersi in petto, incerto su cosa fare, mentre il criminale armato di coltello strappava il

nastro adesivo che tappava la bocca dell'amico.

L'uomo con il passamontagna grugnì, poi con tono minaccioso chiese: «Forse ne sa qualcosa lei, padre?».

Il cardinale strabuzzò gli occhi, implorando l'amico di non sfidare quegli uomini, ma padre Angelo non si arrese.

«Padre nostro, che sei nei cieli...»

Iniziò a recitare una preghiera con tutte le sue forze, cercando conforto in Dio. Le parole del "Padre nostro" squarciarono la cappa di quel momento di estremo terrore.

Ma la preghiera fu interrotta da un urlo di dolore lacinante.

L'uomo con il coltello gli aveva tolto la vita senza pietà.

Sconvolto e stritolato dalla disperazione per essere stato costretto ad assistere alla morte dell'amico senza poter fare nulla, McCalling attese il suo turno.

Fu ucciso un attimo dopo.

MEROPOLITAN MUSEUM OF ART

Tre settimane più tardi, New York

Albert Connolly, il direttore del museo, era un uomo corpulento dalla testa arida, che s'illuminò d'entusiasmo quando introdusse la serata.

Appena si allontanò dal microfono, le luci furono abbassate, fino a che il palco allestito per la conferenza della professoressa Lindsay McCalling non fluttuò sul buio.

L'aria era densa di aspettative e il cuore di Lindsay batteva forte nell'attesa di condividere la sua scoperta con il pubblico.

La sala, solitamente dedicata all'oggettistica d'Arte egizia al piano terra del Metropolitan Museum, era stata svuotata dei reperti e attrezzata con diverse file di sedie di fronte al palco, sul quale risplendeva un microfono e un grande pannello per diapositive.

Lindsay McCalling sfiorò la sua chioma di capelli rossi, infuocati come il sole di mezzogiorno.

Si guardò intorno mentre avanzava con passo deciso, sulle punte dei tacchi a spillo, verso il palco illuminato dal bagliore delle luci.

La sua mente era concentrata sulla presentazione del suo libro, ma non poteva evitare di notare gli sguardi attenti del pubblico che la osservavano con interesse e ammirazione.

Soprattutto il pubblico maschile.

Sentiva il peso della responsabilità, ma allo stesso tempo era eccitata all'idea di condividere le sue ricerche e scoperte con un pubblico così vasto e attento.

Si guardò le mani, nervosa, poi si concentrò sulla sua meta.

Raggiunse il microfono, posizionato sul palco. Lo afferrò con una mano sicura, osservando il pubblico.

Sentiva il loro silenzio rispettoso, ma allo stesso tempo anche il loro desiderio di conoscenza, di sapere cosa avesse da dire.

Era un momento di grande emozione per lei, ma sapeva che avrebbe dovuto dare il massimo per soddisfare le loro aspettative, come sempre aveva fatto.

Sapeva di essere al suo meglio quando parlava di ciò che amava e quella sera aveva l'opportunità di farlo di fronte a un pubblico che si era radunato apposta per lei.

La professoressa Lindsay McCalling aveva finalmente completato il suo ultimo lavoro: "Il potere del dio sole".

Dopo quasi un decennio di ricerche, aveva racchiuso in quel libro tutte le sue teorie sulla creazione dell'uomo.

Era giovane, ma già considerata uno dei massimi esperti in Archeologia e Storia Antica nel mondo, grazie alle sue incredibili scoperte che avevano fatto parlare di sé in tutti i continenti.

Ma quella sera, aveva un'importante missione: condividere con il pubblico le sue ultime scoperte sulla vita su Marte.

Mentre cercava di costruire nella mente il giusto approccio per iniziare, Lindsay sapeva che aveva la possibilità di cambiare la storia, di gettare nuova luce sull'origine dell'uomo e della vita stessa.

Le sue ricerche l'avevano portata ad esplorare le

relazioni tra le culture egizie, maya e molte altre civiltà. La passione che aveva messo in quegli studi le aveva permesso di scoprire connessioni inimmaginabili e, finalmente, di gettare nuova luce sull'evoluzione dell'uomo.

Adesso, sul palco del Metropolitan Museum, era pronta a condividere con il mondo la sua conoscenza e le sue scoperte, pronta a cambiare la storia come nessuno aveva mai fatto prima di lei.

Il pubblico attese con trepidazione mentre le ultime luci si abbassavano e sul pannello per diapositive compariva una vista mozzafiato delle maestose piramidi di Giza.

La voce della professoressa Lindsay McCalling si levò in un saluto dolce e avvolgente, catturando immediatamente l'attenzione dei presenti.

Sorrise, poi Lindsay iniziò a spiegare: «Guardate queste meraviglie... queste straordinarie opere d'ingegneria che ci sono state tramandate da civiltà lontane nella storia. Ma cosa ci dicono davvero queste piramidi? Cosa nascondono i loro misteri?»

La sala si riempì di una curiosità palpabile mentre la professoressa continuava ad esporre le sue teorie e le sue ricerche, svelando collegamenti tra la cultura egizia e quella dei Maya, e gettando luce su antichi enigmi che per secoli avevano affascinato l'umanità.

Il pubblico era rapito dalle sue parole.

Era un'esperienza immersiva, che faceva sentire tutte quelle persone al suo fianco, a scoprire i segreti nascosti delle grandi civiltà del passato.

Lindsay non poteva nascondere l'emozione che le scorreva nelle vene mentre parlava del lavoro di Sir Flinders Petrier sulle piramidi di Giza.

La professoressa aveva dedicato gran parte della sua vita allo studio delle antiche civiltà, ma quella scoperta era qualcosa di veramente sbalorditivo.

Era difficile immaginare come Petrier avesse potuto compiere un lavoro così approfondito e particolareggiato senza i mezzi tecnologici di cui disponiamo oggi. Ma ciò che aveva scoperto era ancora più sorprendente: le facce della piramide di Khufu erano allineate quasi perfettamente con i punti cardinali, con una discrepanza inferiore allo 0,06 per cento.

Misurando i lati della base della stessa piramide, Petrier aveva rilevato che la differenza tra il lato più lungo e quello più corto era di appena 19 centimetri, su una struttura del perimetro di circa un chilometro, con un'area di oltre 53.000 metri quadrati. Era una vera e propria opera d'ingegneria che sfidava il tempo e la logica umana.

La sala fu pervasa da un brusio di meraviglia e stupore, ma Lindsay lo ignorò e continuò a parlare con tono appassionato.

«Come dimostrato da Robert Bauval e Adrian Gilbert nel loro best seller, *Il mistero di Orione*, che vi consiglieri vivamente di leggere, la posizione delle tre piramidi ricalca fedelmente lo schema della cintura di Orione. Ma non come la vediamo noi oggi. Stiamo parlando di circa 10.400 anni fa, quando la Terra subiva una diversa oscillazione precessionale. Un movimento cosmico che, lungo un ciclo di 26.000 anni, sposta le stelle in modo straordinario. E sapete cosa significa? Che se questa notte puntassimo lo sguardo su una stella a ovest, tra 13.000 anni quella stessa stella sarebbe proprio sopra di noi.»

Fece una pausa, cercando gli occhi dei presenti nelle prime file che si erano incantati, immersi in quella scoperta epocale.

Con una voce che rifletteva la sua emozione, Lindsay continuò: «E se vi dicessi che le mie ricerche, in accordo con le tesi di altri illustri studiosi, mi hanno portato a una conclusione sconvolgente? Le tre piramidi che vedete dietro di me, quelle che tutti noi pensavamo di conoscere così bene, non sono state costruite solo 4.500 anni fa, come comunemente si crede. No, amici miei, le loro origini risalgono a oltre 10.000 anni fa! Una scoperta che cambia completamente la storia dell'umanità.»

La professoressa McCalling si interruppe, notando il crescente brusio nella sala.

Sentiva la tensione salire, ma sapeva che non poteva indietreggiare ora. Lentamente, sollevò una mano verso la platea, cercando di catturare l'attenzione dei presenti.

«Capisco che le mie affermazioni possano apparire grottesche» disse, mentre il silenzio faticava a farsi largo nella sala.

«Ma ricordate che anche Galilei subì l'abiura a causa di concezioni astronomiche ritenute assurde per la sua epoca. Eppure, secoli dopo, noi non abbiamo alcun dubbio in merito alla loro fondatezza».

Le parole della professoressa ricadevano come sassi su un mare agitato, cercando di calmare gli animi irrequieti della platea. Ma sapeva che non era facile far accettare una verità sconvolgente. Doveva dimostrare la sua tesi con prove solide e non c'era tempo da perdere.

Una parte della sala era attraversata da un incessante brusio, le file a ridosso del palco erano immerse in un silenzio attento, come se il respiro dei presenti fosse sospeso in attesa di un nuovo colpo di scena.

Lindsay, con la grazia di un direttore d'orchestra, premette un tasto sul suo telecomando e sul pannello si illuminò un'altra diapositiva.

«Guardate questa foto» disse la professoressa McCalling con un tono carico di mistero.

«È stata scattata nel 1976 dal modulo orbitale Viking 1, da un'altitudine di 1.500 chilometri. L'area raffigurata potrebbe sembrare un sito archeologico sulla Terra, ma è una foto di Marte.»

Un sussurro di eccitazione si insinuò tra la platea, fino a quando qualcuno esclamò con entusiasmo: «Il Volto, che si trova nella regione chiamata Cydonia.»

La professoressa Lindsay esibì un sorriso trionfante, mentre l'emozione si faceva sempre più intensa nella sala. I partecipanti non riuscivano a trattenere i loro sussurri di meraviglia e stupore.

La luce dell'immensa struttura su Marte si rifletteva nei loro occhi, lasciandoli senza parole. Lindsay immaginò che la mente di ognuno di loro cominciava a fantasticare su chi o cosa avesse costruito quella monumentale figura con cinque lati e se ci fossero altri segreti celati nella vasta regione di Cydonia.

La professoressa McCalling guardò la folla con un misto di orgoglio e curiosità, consapevole di aver scosso i loro pensieri più profondi con quella scoperta.

La professoressa McCalling prese un respiro profondo, quasi come se stesse per rivelare un segreto

che avrebbe cambiato il corso della storia.

Con un gesto deciso, passò alla diapositiva successiva, che rivelava le misteriose piramidi di Elysium.

«Guardate attentamente» disse Lindsay, con un tono carico di emozione. «Queste piramidi sono lì da migliaia di anni, ma solo ora stiamo iniziando a comprendere il loro significato. Siamo di fronte a un mistero che potrebbe cambiare la nostra percezione dell'universo e della nostra stessa esistenza. Sono veramente solo frutto dell'erosione dei venti o c'è qualcosa di più profondo dietro la loro origine?»

La sala era immersa in un silenzio solenne, tutti gli sguardi erano puntati sulla diapositiva che sembrava rivelare un segreto sepolto da millenni.

Poi, il discorso si spostò sulla grande piramide di Cydonia e sui suoi angoli tetraedrici di 19,5 gradi, seguendo le regole di una costante matematica unica che conduceva alla geometria sacra e alla Proporzione divina, nota anche come Phi o Sezione aurea.

La professoressa collegò questi concetti a un antico codice segreto utilizzato dai discepoli di Pitagora, che riconoscevano i propri simili attraverso la forma di una mela tagliata a metà.

Ma la vera svolta del discorso fu la rivelazione dell'uso della Vesica piscis nelle strutture raffigurate sul suolo di Marte e nelle piramidi di Giza.

La Vesica piscis, composta da due cerchi sovrapposti con centri sulla circonferenza dell'altro, nasconde al suo interno la sacra serie di radici quadrate di 2, 3 e 5, i cinque solidi regolari e la Proporzione divina.

Gli antichi consideravano Phi come riflesso dell'armonia presente in natura, incorporato nelle forme sinuose di un serpente o nella disposizione delle foglie su un ramo. Ma se gli artefici delle piramidi e delle strutture su Marte avessero usato la stessa matematica, non potevano essere umani.

«Forse erano divinità, o più plausibilmente, civiltà extraterrestri?»

La professoressa fece una pausa, lasciando che la domanda fluttuasse nell'aria carica di attesa. Tutti erano immersi nel discorso, intenti a scoprire la risposta a un mistero millenario.

Le conclusioni della professoressa McCalling lasciarono sbigottiti i presenti, ma Lindsay non si arrese e continuò a esporre le sue teorie. Collegando le stesse regole matematiche a opere di ingegneria in tutto il mondo, come la singolare disposizione degli 8099 soldati dell'esercito di terracotta in Cina e le costruzioni dei Maya, riuscì a trovare una radice comune tra le iscrizioni egizie, maya, indiane e cinesi. «Secondo le loro traduzioni, il pianeta Terra sarebbe stato colonizzato da una civiltà extraterrestre molto avanzata, almeno 15.000 anni fa, che si sarebbe stabilita in Africa e nella regione della Mesopotamia.»

Alcune persone tra il pubblico in sala appoggiavano con entusiasmo le tesi di Lindsay, altre invece si abbandonavano al dubbio e allo scetticismo.

Ma lei, con la sua voce calda e coinvolgente, continuò il suo viaggio, fatto di suggestioni e di idee sorprendenti.

Le sue parole avevano il potere di trasportare l'uditorio in un mondo lontano, dove una civiltà

extraterrestre, tecnologicamente avanzata, aveva colonizzato il nostro pianeta almeno 15.000 anni fa.

La platea era incantata dalle teorie di Lindsay, affascinata dalla possibilità che ci fosse altro oltre il nostro mondo, oltre la nostra esistenza.

Ma poi venivano le domande, quelle che sfidavano le convinzioni, che mettevano in dubbio ogni certezza.

E se l'uomo non discendesse dalla scimmia? E se invece fosse stato creato dagli alieni, per arricchire la varietà di forme di vita già esistenti sulla Terra? La teoria di Darwin, tanto affascinante quanto scientificamente valida, veniva messa in discussione dalla voce coraggiosa di Lindsay.

E poi, l'interrogativo cruciale: cosa ci sarebbe stato di così strano se una civiltà aliena avesse colonizzato la Terra, portando con sé l'uomo?

«Non c'è nulla di impossibile in questa idea, se si pensa alle enormi potenzialità di una civiltà che ha avuto a disposizione milioni di anni di evoluzione tecnologica.»

Le parole di Lindsay scatenarono emozioni intense nella sala, suscitavano dubbi e domande, ma anche speranza e curiosità.

«Sì, perché se la nostra razza è riuscita a fare così tanto dalla Seconda Guerra mondiale a oggi, chissà cosa saremo in grado di raggiungere tra cento anni, tra mille. E se davvero una forma di vita lontanissima avesse già visitato la Terra milioni di anni fa, cosa ci sarebbe di più straordinario? Che meraviglia se avessimo la possibilità di scoprire un nuovo mondo, di incontrare nuove forme di vita, di vivere un'esperienza indimenticabile.»

Tutto sembrava possibile grazie alle parole di Lindsay, che riusciva a coinvolgere e a emozionare il pubblico con la sua straordinaria visione del mondo.

La tensione era palpabile nella sala mentre la dottoressa McCalling passava a un'altra diapositiva.

Gli occhi del pubblico si incollarono alla gigantografia di uno spicchio di Luna, in cui la superficie era intervallata da misteriose strutture.

Sembravano pali della luce, con vertici affusolati e basi incastrate nella granulare sabbia lunare.

Lindsay studiò la platea, prima di chiedere con voce intensa: «Cosa dire di queste costruzioni?»

La dottoressa presentò la foto come scattata da un anonimo astronauta, durante una delle innumerevoli missioni lunari. A causa di un incidente in fase di allunaggio, la navetta spaziale fu costretta a posarsi in una regione sulla faccia nascosta della Luna.

E ciò che l'equipaggio trovò di fronte era sconcertante: una città. Una base lunare, di cui le strutture nella foto rappresentavano soltanto la punta dell'iceberg.

La sala si riempì di interrogativi: chi aveva costruito quella base? Gli alieni? L'uomo in gran segreto?

La McCalling attese che il pubblico assaporasse le sensazioni sollevate dalle sue domande prima di continuare. La tensione era palpabile, l'aria densa di mistero e la curiosità dei presenti era alle stelle.

La professoressa svelò con passione presunte analogie tra antichi testi sacri, sumeri, egizi e maya.

Mise in relazione alcuni passi del libro della Genesi, contenuto nella Bibbia, con scritti di altre religioni, immergendo gli spettatori in un mondo di

racconti metaforici di epoche lontane che sembravano cronache di una civiltà evoluta in grado di volare nel cielo e di resuscitare i morti.

Ma l'entusiasmo venne bruscamente interrotto dall'intervento di un uomo distinto, con indosso un soprabito, che interruppe la professoressa con un tono seccato.

«Secondo le sue farneticazioni, Dio non esiste?! E chiunque lo veneri perde solo del tempo?! È questo ciò che sta affermando?»

Un forte brusio divampò per tutta la sala, creando fazioni contrapposte, e l'uomo col soprabito non nascose la soddisfazione.

Lindsay si sistemò la montatura degli occhiali prima di fronteggiare due occhi furbi che cercavano di incenerirla.

Indugiò giusto un attimo sulla figura dell'uomo, il cui aspetto curato e la collera che gli leggeva sul volto teso puzzavano di appartenenza a qualche setta religiosa. Ma la professoressa non si lasciò intimidire e riprese il discorso con ancora più ardore, suscitando emozioni contrastanti nella platea.

Alcuni erano estasiati dalle sue teorie, altri invece erano indignati e non nascondevano il disappunto.

Lindsay non si arrese, continuando a parlare con determinazione, con la speranza di aprire la mente di chi l'ascoltava e di portare alla luce la verità.

L'atmosfera si surriscaldò in un attimo quando la professoressa Lindsay sollevò dubbi sulla validità dei testi sacri e delle credenze religiose.

La sala si divise in due fazioni, con alcuni che abbandonarono le sedie con la faccia violacea e altri che alzavano la voce in un coro di improperi contro

di lei. Tuttavia, Lindsay non si fece intimidire da quelle reazioni ostili.

Aveva imparato a gestire le controversie grazie alle sue apparizioni nei talk show televisivi e ai suoi interventi accademici, dove spesso era stata criticata oppure osannata. Nonostante tutto, aveva capito che non avrebbe mai potuto cambiare l'opinione degli altri e che il mondo accademico spesso isolava chi non si conformava alle verità riconosciute dalla maggioranza.

Mentre alcuni gli spettatori scuotevano la testa increduli e abbandonavano la sala, la professoressa Lindsay non si smosse di un millimetro. Con un sorriso ironico stampato sulle labbra, prese un sorso d'acqua e continuò a parlare con la stessa imperturbabilità di prima.

«La verità è che la Bibbia, il Corano e tutti i testi sacri sono solo una collezione di storie fantastiche, di miti e leggende prive di fondamento scientifico o storico. E, per quanto riguarda l'esistenza di Dio, mi permetto di dissentire. Forse dobbiamo smettere di cercare una figura divina al di fuori di noi stessi e considerare l'idea che "Dio" sia rappresentato da una civiltà molto più avanzata di noi. Una civiltà capace di creare l'uomo dal nulla e di volare tra le stelle. In tal caso, siamo tutti figli di questa entità divina. Ma il vero scandalo è il business che si è creato intorno a questa figura immaginaria. Un business alimentato solo dall'ignoranza e dall'avidità di coloro che ne sfruttano la credulità popolare.»

Il mormorio nella sala era assordante, insieme a qualche tossicchiamento nervoso.

Ma la professoressa non si preoccupò. Lei aveva

imparato a non temere le reazioni del pubblico e a non piegarsi di fronte alle critiche dei suoi colleghi accademici. Perché la verità era più importante di qualsiasi altra cosa.

La professoressa McCalling, sollevando la voce, continuò a illustrare le teorie che avevano mandato in fuga i più deboli di stomaco. Ma di fronte a lei, rimanevano gli spettatori più curiosi e desiderosi di conoscere. Coloro che non vedevano la religione come un cerchio chiuso intorno all'ossessione.

Con gesti energici, la professoressa McCalling illustrò ancora l'elaborato sistema di datazione del calendario dei Maya, un sistema così avanzato che ancora oggi rimane un enigma per gli studiosi del ventunesimo secolo.

Basandosi sui cicli delle emissioni magnetiche del sole e su una conoscenza astronomica inarrivabile, i Maya erano stati in grado di suddividere la vita del pianeta in ere solari. Gli spettatori rimasero senza fiato, rapiti dalle parole della donna che sembrava possedere una conoscenza antica e profonda.

La professoressa fissò gli spettatori con uno sguardo penetrante e deciso, mentre la sua voce risuonava nella sala con tono vibrante: «Secondo la cronologia del calendario maya, l'era attuale ha avuto inizio il 3114 avanti Cristo e si è conclusa tra il 21 e il 22 dicembre 2012.»

Un brivido di inquietudine si propagò tra il pubblico, mentre tutti stavano incollati alle sue parole.

«Alcune profezie di questo popolo enigmatico sostenevano che da quella data la Terra sarebbe stata sconquassata da terremoti e alluvioni dalla violenza incalcolabile. Tuttavia, sebbene gli antichi

calcoli matematici, controllati al computer, non presentino errori, esiste una strana incongruenza sulle emissioni di energia solare.»

Un senso di mistero e fascino si diffuse nell'aria.

«Infatti, fino al 1943, le macchie solari hanno seguito i principi del calendario maya. Poi, da quel punto in avanti, hanno subito un'alterazione improvvisa. Come se il sole fosse stato spento per alcuni giorni.»

La professoressa si fermò, lasciando che il suo messaggio di apocalisse planetaria si insinuasse nell'animo degli spettatori rimasti, che ormai erano completamente rapiti dalla sua esposizione magnetica.

«Su quali basi è in grado di sostenere un'ipotesi così inverosimile?» domandò una voce tra il pubblico. La domanda risuonò nell'aria, come un'eco che rimbombava nel silenzio della sala.

La professoressa McCalling si prese un attimo per aggiustare gli occhiali e sorseggiare un sorso d'acqua, prima di rispondere con voce ferma: «Purtroppo, non ho riscontri oggettivi per supportare la mia teoria. Ma credo che l'energia sprigionata dalla Terra decenni fa abbia avuto un effetto così potente da alterare lo spazio-tempo.»

Le sue parole fecero rizzare i capelli sulla nuca degli spettatori, che si guardarono tra di loro increduli.

Era possibile che l'umanità avesse scatenato una forza così grande da influenzare il nostro sistema solare? La tensione nella sala si sentiva palpabile e molti erano sconvolti dalle implicazioni della teoria della professoressa.

Lindsay si lasciò trascinare dalle proprie parole, animata dal fuoco della passione per la verità.

Con voce ferma, narrò di come negli anni settanta le prime missioni su Marte fossero state compromesse da segreti oscuri e complotti, architettati per nascondere scoperte epocali all'opinione pubblica.

Un brivido di emozione percorse la platea, mentre Lindsay dimostrava con argomentazioni sempre più concrete e convincenti la sua tesi.

Poi, con un sorriso caloroso, ringraziò chi era rimasto ad ascoltare, nonostante l'ora tarda e la stanchezza.

Il pubblico che era rimasto, ancora numeroso, rispose con un lungo applauso.

Lasciando il palco al direttore del museo, Lindsay si sentì grata e appagata.

Ma la serata non era ancora finita.

Albert Connolly, il direttore, ringraziò i partecipanti a sua volta, e poi annunciò che la professoressa McCalling sarebbe rimasta ancora per un po', disponibile per autografare le copie del suo libro "Il potere del dio sole".

La folla si scatenò in un altro fragoroso applauso, mentre diverse persone si disponevano in fila, con un sorriso di entusiasmo e di gratitudine, in attesa di avere la propria copia del libro autografata.

Poco dopo...

L'uomo col soprabito restò in disparte per qualche tempo, osservando la fila di persone che si erano radunate per far autografare il libro della professo-

ressa McCalling.

La sua mente era in tumulto a causa delle teorie espresse dalla studiosa durante la serata, che gli avevano dato l'impressione di essere inaccettabili e, in un certo senso, offensive.

Nonostante il suo intervento a favore dell'esistenza di Dio, che aveva cercato di far valere nel corso della discussione, ora sentiva che la situazione gli era sfuggita di mano e che le sue argomentazioni non avevano trovato ascolto.

Mentre parte della platea assorbiva avidamente le parole della professoressa, l'uomo aveva provato un forte disagio, sempre più insopportabile con il passare del tempo.

Tuttavia, era rimasto ad ascoltare, cercando di capire come muoversi per ottenere ciò che desiderava.

Lo scopo dell'uomo era ben preciso: raccogliere quante più informazioni possibili sulla dottoressa Lindsay McCalling e sulle sue ricerche.

L'obiettivo era capire fino a dove si fosse spinta e a quale punto si trovasse la sua conoscenza. Era da anni che la seguivano, dai tempi dell'università, quando alcuni insegnanti affiliati alla Società Thule avevano intuito il pericolo che rappresentava per loro.

Mentre la professoressa aveva accennato ai suoi studi sulla presunta energia sprigionata dalla Terra e sulle conseguenze che questa avrebbe avuto sullo spazio-tempo, le sue mani si erano fatte sempre più sudate.

Non poteva permettere che quelle teorie giungessero al grande pubblico e il rischio che ciò accadesse

era ormai elevato.

Ed era suo dovere cancellarlo, se necessario.

Le parole della professoressa su macchie solari ed energia magnetica avevano acceso un campanello d'allarme nella mente dell'uomo.

L'uomo col soprabito sapeva che la Società Thule non avrebbe esitato a cancellare chiunque rappresentasse una minaccia per i suoi obiettivi e la McCalling era sicuramente una di queste.

Ma se il segreto di Genesi fosse stato scoperto, le conseguenze sarebbero state catastrofiche per l'umanità intera.

Il suo ruolo era vitale, ma al contempo lo faceva sentire come un fantasma. Un'ombra che si nascondeva dietro ad un'immagine insignificante, per preservare l'equilibrio del mondo intero. Gli sembrava di vivere in una realtà parallela, dove le normali dinamiche sociali non avevano alcun significato.

Ma sapeva che il suo compito non era vano, nonostante il rischio costante che comportava.

Perché la Società Thule era l'unica speranza per evitare che l'umanità precipitasse nel caos e nella distruzione. E lui, come tanti altri, era disposto a tutto pur di proteggerla.

Nessuno avrebbe potuto sospettare la sua vera identità, ma lui sapeva che il prezzo del suo anonimato era la solitudine.

La solitudine di un'ombra che svolgeva il suo lavoro in disparte, senza mai rivelare la propria presenza. Ma questo era il prezzo da pagare per mantenere la sicurezza del mondo. Un prezzo che lui e gli altri come lui erano pronti a sostenere, fino all'ultimo respiro. Perché loro erano gli ingranaggi

che facevano girare la macchina perfetta della Società Thule.

Il cuore gli batteva all'impazzata, sentiva l'adrenalina scorrere nelle vene. L'idea di poter svelare la verità nascosta dietro l'apparente normalità della vita quotidiana lo eccitava e lo spaventava allo stesso tempo.

Ma non c'era spazio per le esitazioni, la missione era troppo importante per permettersi errori.

Con mano ferma estrasse il cellulare dal suo soprabito e sfiorò il pulsante per chiamare il numero che gli serviva. L'attesa per la risposta sembrava interminabile, ma quando finalmente sentì la voce dell'interlocutore dall'altra parte della linea, la sua determinazione si rafforzò.

Era il momento di agire.

L'urgenza del suo compito era palpabile quando disse: «La dottoressa McCalling è diventata una minaccia.»

Il silenzio del telefono si prolungò per un attimo, poi la voce rispose: «Hai trovato ciò che cercavamo?»

L'uomo col soprabito tirò su col naso.

«Nell'appartamento non c'era nulla, perciò temo possa averli con sé.»

L'interlocutore ascoltò il suo resoconto, poi gli impartì istruzioni chiare.

L'uomo col soprabito annuì, sapendo che non c'era tempo da perdere. Si guardava intorno, aspettando che la folla che si era formata per l'autografo della professoressa si disperdesse.

Mezz'ora più tardi, la McCalling uscì dalla Great Hall, abbandonandosi al buio delle prime ore della notte.

L'ombra seguì la donna sulla scalinata che portava alla quinta strada, mantenendosi a distanza di sicurezza.

Lindsay McCalling salì su un taxi in attesa.

Senza esitazione, lui si introdusse in un altro taxi, e chiese all'autista di seguire il collega.

Tra la folla di passanti, l'uomo incrociò sguardi sfuggenti e fugaci. Poi il finestrino si riempì delle luci e delle ombre della città, mentre il piano del suo compito si svelava poco a poco nella sua mente.

Sfogliò il libro della professoressa McCalling con disinteresse, la mente concentrata sulla lista di cose da fare.

Controllò di aver dietro la squadra, poi fissò il taxi che trasportava Lindsay McCalling a casa.

Prima dell'arrivo dell'alba, avrebbe risolto la faccenda.